

ANTONIO CORSARO

Ungaretti critico e lettore. Su Michelangelo

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANTONIO CORSARO

Ungaretti critico e lettore. Su Michelangelo

Il contributo propone una lettura dei numerosi giudizi critici ungarettiani intorno a Michelangelo artista e poeta. Hanno particolare rilievo le ripetute letture delle Pietà michelangiottesche, da quella giovanile di San Pietro alle ultime, fra cui la Rondanini, opere che si possono considerare di feconda ispirazione per la poetica del Sentimento del tempo e anche del Dolore. Ha importanza anche l'inserimento dell'arte e della poesia di Michelangelo in un percorso storico che attraversa l'intera letteratura italiana, nel quale l'Artista figura coerentemente nel segno dei caratteri drammatici della moderna percezione del Divino.

Lo scritto ungarettiano che ha per titolo *Le origini del romanticismo italiano* (1941) si legge oggi nella sezione *Conferenze brasiliane* delle *Lezioni universitarie*.¹ Il titolo è significativo. Non è difficile immaginare la difficoltà di Ungaretti nel sottoporre a verifica una nozione come quella di Romanticismo entro un quadro esteso a un percorso lungo, allargato all'indietro, storicamente complesso ma volutamente tenuto fuori da sistemazioni scolastiche o accademiche. Né è difficile guardare alla cifra problematica che scaturiva da quell'indagine, laddove un punto di arrivo canonico della nostra storia letteraria e poetica si andava a confrontare con l'altra categoria di classico che pure è così importante per la storia personale del Poeta. Ciò che risulta è un quadro entro il quale, a partire da Leopardi, l'antico non è più un modello né una categoria che coordina il sapere dell'uomo, in parallelo col rifiuto della nozione storica di Romanticismo (Berchet, Di Breme, «Il Conciliatore», ecc.) per risalire invece a Vico e ai grandi poeti: la fantasia, la passione, la natura come fatto non spiegabile e come contenitore dell'occulto, del sacro e del terribile. Il saggio indugia a lungo, in effetti, sulle testimonianze antiche, sulla lirica, e anche sul concetto di Umanesimo, sviluppando un'idea di poesia che si scopre nella storia della poesia, dove emergono significative contrapposizioni: Petrarca vs Dante; Leopardi vs Manzoni, e dove il momento tragico, o drammatico, è di facile individuazione. Si può pensare che ciò che nella nozione di Romanticismo rinvia alla modernità abbia per Ungaretti poco valore a fronte del rivolgimento storico che porta alla modernità e alle sue implicazioni. In questo percorso ha il suo rilievo il passo che segue:

A Michelangelo le proporzioni idealizzate, la mirabile grazia, la leggiadria, la serenità irradiante [...] tutto quanto pareva l'insegnamento antico, non basta più [...] Il mestiere degli Antichi non ha più nulla da insegnargli, e non gli basta per quello che ha da dire.²

Al cui proposito vale la pena di indugiare su una frase che si trae dal più antico scritto *Per Mallarmé* del 1929: «Un italiano dell'800 che avesse sentito i propri tempi con quel martoriante impeto col quale afferrava i suoi Michelangelo, avrebbe avuto con Baudelaire una somiglianza di fratello».³ È per cronologia una delle prime ricorrenze di una figura che senz'altro gioca un ruolo di lunga durata nell'immaginario concettuale del Poeta.

¹ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni*, a cura di P. Montefoschi, Milano, Mondadori, 2000, 755-785. La conferenza, letta il 2 maggio 1941 a San Paolo, fu edita in origine nel «Fanfulla» di San Paolo, 11 maggio 1941: cfr. Ivi, Nota, 1458-1462.

² Ivi, 765-766.

³ G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Saggi e interventi, Scritti letterari 1918-1936*, a cura di M. Diacono e L. Rebay, Milano, Mondadori, 1986, 207-209: 208.

Nel *corpus* degli scritti critici di Ungaretti la memoria di Michelangelo non è abbondante, ma è sempre significativa. È d'obbligo, in primo luogo, focalizzarne il centro nella assimilazione del personaggio-artista con la visione complessiva del barocco romano, così come si legge in *Interpretazione di Roma*:

[...] non incominciai a sentire Roma vicina al mio cuore se non quando capii che in Roma il barocco ha origine da Michelangelo. Fu quando d'un tratto ai miei occhi il Barocco acquistò e perse le ragioni storiche della violenza dalla quale era stato sprigionato e dominato, e le ragioni della violenza le vidi nella giustizia e nella pietà per predestinazione operanti tra i limiti fatali della catastrofe; oppure, peggio, quando le ragioni della violenza vidi nella negazione di giustizia affermata dalla stessa dismisura della pietà.⁴

Si tratta, come è chiaro, di un concetto centrale nella poetica del *Sentimento del tempo*, come il Poeta ebbe a chiarire nell'intervista con Ferdinando Camon del 1965: «Nella seconda parte del *Sentimento*, proprio per le condizioni catastrofiche del mondo, Michelangelo mi appariva come il simbolo di quel tempo. [...] in quel momento mi scoppiano dall'anima uno dopo l'altro, straziandomi, la *Pietà* e gli altri *Inni*».⁵ Michelangelo campeggia dunque come figura assoluta, eradicata da invalse collocazioni manualistiche, laddove le categorie di Barocco e Rinascimento perdono di importanza lasciando il debito spazio al binomio *violenza/pietà*. Il tutto entro il quadro principale di Roma e dei suoi molteplici significati simbolici e storici.⁶ Eloquenti, al proposito, le propaggini nel *Dolore*:

Appresero così le braccia offerte
 – I carnali occhi
 Disfatti da dissimulate lacrime,
 L'orecchio assurdo, –
 Quell'umile speranza
 Che travolgeva il teso Michelangelo
 A murare ogni spazio in un baleno
 Non concedendo all'anima
 Nemmeno la risorsa di spezzarsi.

Per desolato fremito ale dava
 A un'urbe come una semenza, arcana,
 Perpetuava in sé il certo cielo, cupola
 Febbrilmente superstite.⁷

⁴ G. UNGARETTI, *Interpretazione di Roma*, in ID., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi, Saggi e scritti vari 1943-1970*, 603-612: 605. Il testo del saggio apparve inizialmente in francese in *Rome. Peintres et écrivains*, Preface de G. Ungaretti, Lausanne, Mermod, 1944, XI-XXII; poi in *Eternità di Roma*, a cura di M. Di Massimo, presentazione di G. Ungaretti, Roma 1965, 9-12.

⁵ G. UNGARETTI, *Intervista con F. Camon*, in *Vita d'un uomo. Saggi e scritti vari...*, 835-841, 839-840.

⁶ «Ungaretti cerca di spingere l'ipotesi della filiazione del barocco da Michelangelo, fino a identificarla nella filiazione storica (e di mentalità, e di costumi) dei romani e di Roma dagli Etruschi (ossia, con velata metafora, dai toscani), che ne erano stati i fondatori; quasi a stabilire una primogenitura, e una primazia, di lui Toscano sul genio di questa città insopportabilmente bella e insopportabilmente aspra» (A. ASOR ROSA, A. CICCHETTI, *Roma*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, III. *L'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1989, 547-652: 610).

⁷ *Folli i miei passi*, nella sezione *Roma occupata 1943-1944*. Cito da G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di L. Piccioni, Milano, Mondadori, 1986 (XI edizione).

Più in esteso, da un'angolatura ideologica, per un Ungaretti che va scoprendo la potenza del messaggio cristiano, è l'idea della frattura fra il Medioevo e lo sgomento del mondo moderno che affascina. Così si legge in *Poesia e civiltà* (1933/1936):

Per l'uomo del Medio Evo anche l'idea del bene era Cristiana, e nella libera lotta della sua anima, egli cercava la salvezza. Ma ecco che il bene è pagano, satanico, e solo il male cristiano. Questa è la tensione dell'uomo nel Rinascimento. E Michelangelo meglio di tutti la incarna, lui discepolo insieme del Savonarola e del Ficino.⁸

Si dirà che in questa lettura dell'Artista è più la componente savonaroliana che quella ficiniana a acquisire spessore. Prevale l'idea del conflitto e della rottura, di cui Michelangelo rappresenta l'incarnazione, e la frattura storica *antico/moderno* si giustappone alle dicotomie esistenziali di *bene/male*, *vita/morte*, a formare l'espressione massima della grandezza del Genio. Ancora nelle *Origini del romanticismo italiano*: «Era entrato un gran dramma nella vita: il mondo s'era accorto di non sapere più che cosa fosse: se Cristiano, se Antico, se campato nel mestiere, se abbandonato da Dio ...».⁹ Un accesso, questo, effettivamente capace di illustrare la separazione classico-umanistica dal cristianesimo medievale attraverso il nuovo culto dell'antico. Entro quel discrimine Michelangelo viene a testimoniare «il primo conflitto espressivo prodottosi nell'animo di un uomo, e conflitto tremendo, dato l'uomo, fra mondo cristiano e mondo antico; forse, con Michelangelo, nell'arte abbiamo la prima voce d'un uomo accortosi che l'incivilimento lo aveva di troppo discostato dalle fonti religiose dell'essere, dal mistero delle cose, e che le forze morali a sua disposizione, a disposizione dell'uomo d'allora, erano troppo piccole per colmare l'abisso. Da qui gli sforzi sbalorditivi che fa il barocco per raggiungere un equilibrio».¹⁰

Si tratta di una lettura, quella ungarettiana, ove spicca il connubio potente fra indagine storico-letteraria e percezione artistica. Per questo aspetto può essere utile notare la cifra esemplare che nelle *Lezioni brasiliane* si dà a Jacopone e in particolare al *Pianto della Madonna*, arcaica raffigurazione in versi di un tema caro e essenziale per il Poeta: «è veramente tutta la pietà umana che grida, come solo più tardi saprà un'altra volta gridare nella scultura di Michelangelo: la pietà del singolo, la pietà materna, la pietà del popolo insultato, la pietà, perfino dunque, dell'ingiustizia».¹¹ Siamo, come è evidente, nel centro della poetica ungarettiana degli anni '30, quella maggiormente nota attraverso l'inno omonimo:

Sono un uomo ferito.

E me ne vorrei andare
E finalmente giungere,
Pietà, dove si ascolta
L'uomo che è solo con sé.¹²

⁸ UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Saggi e interventi, Conferenze 1924-1937*, 303-323, 311. Si veda lì anche la nota del curatore, 927-930.

⁹ UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni, Lezioni universitarie*, 755-785: 766.

¹⁰ Ivi, 767.

¹¹ UNGARETTI, *La poesia di Jacopone da Todi*, in ID., *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni, Lezioni universitarie*, 495- 510: 504.

¹² *La pietà* (1928), in UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, 168.

Dove l'inno è preghiera, eccesso di misura, rottura dell'armonia classica, ricerca della verità attraversata dal dolore.

Per questo aspetto i suggerimenti diretti non mancano. È noto il resoconto di un viaggio a New York del 1964, *Un vecchio poeta ti saluta, mondo nuovo*, denso di riflessioni su una visita alla Esposizione mondiale ove era in mostra la *Pietà* di San Pietro per il quarto Centenario della morte dell'Artista (unica volta che la *Pietà* uscì di San Pietro). Ungaretti così confermava le sue predilezioni: «Non è, quella qui esposta, la più bella delle sue *Pietà*. Le due degli ultimi suoi anni, quella di Palestrina e quella Rondanini, sono di una bellezza suprema, ma è Bellissima pure questa di quando era giovane». ¹³ Dove è significativa, per le *Pietà* tarde, l'idea della sofferenza che prevale sulla compostezza, fino a valutare bellissima la *Pietà* di Palestrina, che non è di Michelangelo ma la cui attribuzione era allora sospesa (senza nominare per altro la *Pietà* Bandini). ¹⁴ Ancora più acutamente il giudizio si ripete attraverso il parallelo 'impossibile' con la severità del *Giudizio* sistino: «Sa poi chi ha visto il Giudizio Universale e chi ha visto le ultime due *Pietà*, quella di Palestrina e soprattutto quella di Rondanini, come in Michelangelo fosse divenuta una necessità unire, armonizzare, per violenza, gli elementi contrastanti delle sue rappresentazioni». ¹⁵

Provo una riflessione ricapitolativa. Ha il suo rilievo, credo, il confronto materico con l'arte di Michelangelo, l'aspetto solido dell'arte cioè, attraverso il quale la scultura, più della poesia, illustra il dramma morale. Ma Michelangelo artista, come si è visto, entra anche a pieno titolo in un percorso di storia poetica e letteraria, e questo aspetto merita considerazione perché, nell'epoca in oggetto, una critica mista fra arte e letteratura non ci si presenta così di frequente. Nel celebre saggio *Riflessioni sulla letteratura* (1935) Ungaretti dava un elenco dei poeti che hanno formato la tradizione italiana: «io rileggevo umilmente i poeti, i poeti che cantano. Non cercavo il verso di Jacopone, o quello di Dante, o quello del Petrarca, o quello di Guittone, o quello del Tasso, o quello del Cavalcanti, o quello del Leopardi: cercavo in loro il canto». ¹⁶ Il passaggio lo si può intendere indirettamente anche alla stregua di un canone – personale insieme e storico – che però si assoggetta nel tempo a modifiche. Nelle *Lezioni brasiliane* – dunque verso la fine degli anni '30 – nel capitolo su Jacopone si legge:

Jacopone è un gran nome, è il nome maggiore, insieme a quello di Guido Cavalcanti, della poesia predantesca; è insieme ai nomi di Cavalcanti, di Dante, del Petrarca, di Michelangelo, del

¹³ UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni, Prose di viaggio*, 458-463: 462. Sotto forma di articolo apparso su «Epoca», 3 maggio 1964.

¹⁴ Una lettura della *Pietà* di Palestrina si legge in *Immagini di Leopardi e nostre* (UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Saggi e interventi, Saggi e scritti vari...*, 430-450: 446), da confrontare con una pagina di diario del 1935 (si veda lì la nota del curatore, 950-952): «in quel braccio pesantissimo del Cristo morto, nella loro potenza smisurata l'inerzia, l'invalidità, la caduta. [...] le parti lasciate grezze, e le parti portate a finimento: le gambe che cedono, vane, infelicissime, come per ricordarci che il vero atto vivo è quello del camminare. [...] tutta l'umana volontà, e la disperazione dinnanzi all'inutilità di tanta impresa è in quell'immensa mano di madre. Michelangelo sapeva che cosa voglia dire soffrire».

¹⁵ UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni, Lezioni universitarie*, 1112-1119: 1117.

¹⁶ *Riflessioni sulla letteratura*, in UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Saggi e interventi, Scritti letterari...*, 274-276: 274.

Tasso, del Leopardi, uno dei sette nomi che fanno della poesia lirica italiana la più potente e gloriosa delle moderne europee.¹⁷

Non credo che qui si possa leggere una forzatura sbadata per cui l'artista entrerebbe, per la potenza dell'esempio, nei percorsi della letteratura. Ha senso, invece, seguire la lettera del passo, e scorgere nel riferimento un peculiare recupero di Michelangelo poeta: un altro Michelangelo, cioè, più in ombra rispetto all'artista ma all'epoca bene accessibile dopo le grandi ricerche ottocentesche di Guasti e di Frey che ne avevano riportato l'attenzione presso gli studi letterari, e che era entrato in quel periodo fra le letture di Ungaretti. Il quale, con relativa autonomia di giudizio, veniva a dare un posto centrale alla lirica michelangiolesca di contro alla collocazione marginale in cui quella era tenuta nella storia della poesia cinquecentesca. Se si guarda con attenzione all'elenco, vediamo che si tratta di un percorso 'lirico' allargato, con Dante che è sicuramente il Dante della *Commedia*, e con Tasso che è sicuramente quello della *Liberata*, per di più di un elenco che non tiene conto della distinzione canonica fra poesia religiosa e poesia laica. Un percorso – in sostanza – in cui la poesia di Michelangelo gioca il suo ruolo, collocandosi come snodo fondamentale verso la modernità.

¹⁷ *Sulla vita di Iacopone da Todi* (1937), in UNGARETTI, *Vita d'un uomo. Viaggi e lezioni, Lezioni universitarie*, 483-494: 488.